

Il voto non è più un pranzo di gala...

di Luigi Scialanca



*Il voto non è più un pranzo di gala; non è più un'opera letteraria, un disegno, un ricamo; non lo si può più fare con eleganza, tranquillità e delicatezza, o con dolcezza, gentilezza, cortesia, riguardo e magnanimità...
<da Máo Zédōng (1893-1976), La rivoluzione non è un pranzo di gala...>*

I non votanti. La Costituzione (artt 1 e 48) stabilisce che *la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione*; e che *l'esercizio del voto è dovere civico*. I non votanti, dunque, han tentato di rendersi nostri sovrani contro la Costituzione.

Monti, Mario. Il 24 e 25 febbraio gli Italiani lo hanno ridotto alle sue vere proporzioni: l'uomo che fu salutato (dai furbi) e acclamato (dagli ingenui) come "il salvatore della Patria", che al governo si è rivelato un mediocre contabile neoliberista capace solo di aggravare, al servizio delle tirannie finanziarie, le drammatiche condizioni in cui il berlusconismo aveva ridotto il Paese, e che in campagna elettorale ha dato l'ultima pennellata a una già miseranda immagine pubblica aggrappandosi al potere come un'ostrica allo scoglio, non vale oggi neanche i quattro voti che è riuscito a sfilare a Casini e a Fini. Il popolo sovrano gli ha dato quel che merita, e il calo di consensi del Pd fa parte della lezione: tre milioni e mezzo in meno, rispetto al 2008, non per i vent'anni precedenti di deriva destrorsa — nel 2011 era chiaro che quel lungo e penoso sbandamento, se si fosse votato subito, sarebbe stato "condonato" a un Bersani che sembrava pentito di avervi partecipato — quanto soprattutto per gli ultimi quattordici mesi da garzoni della macelleria sociale montista, per l'incapacità di riconoscere l'errore commesso subendoli, e per l'odiosa minaccia, reiterata fino al giorno del voto, di prorogarli a tempo indeterminato fin dal giorno dopo.

Com'è possibile, dunque, che ci sia ancora chi non vede Monti Mario come un *Re Mida al contrario* che distrugge tutto ciò che tocca? Eppure c'è: Giorgio Napolitano, per esempio, che del montismo è stato il padre per la sventura non solo della Sinistra ma dell'Italia intera, dà chiari segni (di concerto, come al solito, coi destri del Pd) di non escludere un prolungamento della dissennata avventura del governo "tecnico" fino alla totale distruzione del Paese. Fermarli (ammesso e non concesso che non sia già troppo tardi) è l'impresa che nel 2011 Bersani e i bersaniani fallirono (o che, per motivi a noi ignoti ma certo terribili, non poterono neanche tentare): ci riusciranno questa volta?

Berlusconi, Silvio. Gli elettori del Pdl come una massa di citrulli che credono davvero che gli sarà restituita l'Imu? Mi dispiace, ma gli sciocchi sono quelli che ancora credono e diffondono questa stupida (o

furba e interessata) caricatura: sei-sette milioni di voti in meno rispetto al 2008 hanno depurato il Pdl degli scimuniti “in buona fede” consegnandolo alla sua vera natura di *Pnl: Partito dei nemici della legge*. In vent’anni di attacchi alla Costituzione e ai giudici, smantellamento dello Stato di diritto, spinta all’evasione fiscale, condoni, leggi *ad personam*, cricche per arraffare l’arraffabile e combriccole per insozzare l’insozzabile, i berlusciisti hanno unito in un blocco sociale duro e coeso tutti gli individui (dal piccolo collezionista di multe non pagate al *boss* camorrista, dal miserabile che parcheggia sugli spazi riservati ai disabili al devastatore dell’ambiente su larga scala) che con le leggi sono in guerra ogni giorno dell’anno: ragion per cui il Pdl oggi non è più un partito, ma *un sistema su larghissima scala — esteso a ogni angolo del Paese, organizzato e capillare — di complicità antistatale e antilegale*.

Questo è il vero motivo per cui i suoi elettori non ammettono di averlo votato: perché l’assoluta segretezza è indispensabile al conseguimento degli scopi del Pdl. Che quindi dev’essere considerato (a tutti gli effetti, anche giudiziari) *un’associazione segreta camuffata da partito di massa*: un’Italia occulta, attiva in ogni anfratto dell’Italia alla luce del sole, ove le mafie sono a proprio agio come nella loro più vera patria; e il cui smantellamento nella società, nell’economia, nella politica, nella cultura, sarà il compito immane degli Italiani onesti per più di una generazione, poiché gli elettori del Pdl dovranno essere umanamente recuperati a uno a uno, e gli irriducibili messi in condizione di non nuocere più.

Com’è possibile, se le cose stanno così, che ci sia ancora chi non vede il berluscismo come una gravissima emergenza da isolare e combattere duramente, minuto per minuto, in tutte le sedi? Eppure c’è: Giorgio Napolitano, per esempio, dà chiari segni (di concerto, come sempre, con i destri del Pd) di non escludere un “governissimo” Pd-Pdl come “male minore” rispetto all’intesa “legge per legge” con gli eletti del M5s. Riuscire a fermarli è questione di vita o di morte non solo per il Partito democratico, ma per l’Italia intera: speriamo che Bersani e i bersaniani se ne dimostrino all’altezza, almeno *in extremis*.

Napolitano, Giorgio. “Supereremo le difficoltà nelle prossime settimane, fornendo una giusta immagine del Paese”: parole, pronunciate dal presidente in Germania (*La Repubblica*, sabato 2 marzo 2013) che sono l’ennesima dimostrazione della “tempra” “democratica” di questo signore. Secondo il quale, oggi come nel 2011, la “giusta immagine” dell’Italia (espressione in cui l’aggettivo *giusto* è lo sfrontato opposto dell’aggettivo *vero*) non sarebbe quella che ne dà col voto il Popolo sovrano, ma la raffazzonata caricatura che per l’ennesima volta dovrebbero disegnarne i conciliaboli di Palazzo da lui guidati. Col pernicioso concorso, si sa, dei circoli di potere che del peggior presidente della nostra storia sono gli unici veri interlocutori: il Vaticano, *la Repubblica*, la Banca centrale europea e i servizi segreti americani.

Bersani, Pier Luigi. Quest’uomo, che forse è il meno inaffidabile tra i politici italiani, sembra però come schiacciato da non si sa quali pesi. Non è uno sconfitto — come tornano oggi a raffigurarlo i destri del Pd, per le cui trame ogni sventura del Paese è un’occasione preziosa — ma perché dà di sé l’immagine di chi lotta con una mano legata dietro la schiena? Cosa lo trattiene?

Ha intrapreso la ricostruzione del Partito dopo gli sciagurati decenni dei Veltroni, dei Rutelli, dei Fassino, dei Fioroni, dei Gentiloni, dei Letta, ma per mesi si è vietato di ribattere alle continue aggressioni verbali con cui i destri e i *media* loro complici mettevano in dubbio ogni aspetto della sua azione e perfì-

no la sua realtà umana. Perché? Cosa lo blocca? (E perché gli aggressori si sono azzittiti come un sol uomo dopo la sua accettazione del governo Monti? Son forse tutti diretti da un unico regista, e costui si chiama forse Giorgio Napolitano?). Ha osato mettere in dubbio, pressoché da solo in una torma di *minus habentes e/o* di venduti osannanti, il neoliberalismo nemico dell'Umanità, servo delle tirannie finanziarie, cui il Pds-Ds-Pd si era legato mani e piedi; e tuttavia mai lo ha ripudiato ufficialmente, mai ha chiesto al partito di mettere l'essere umano al centro della ricerca e dell'impegno e al di sopra dei potentati che per i destri sono ai confini del Nulla. Perché? Di cosa ha paura? Ha detto di non essere credente, ma ha continuato a cercare l'approvazione della tirannia finanziario-religiosa vaticana che intanto tramava coi vertici delle istituzioni repubblicane contro di lui, contro il partito e contro il Paese. Perché? Cosa frena la libertà di pensiero di cui pure dà prova? Ha combattuto il berlusconismo con una convinzione e un rigore inimmaginabili dai corrivi (se non complici) suoi predecessori nella segreteria, ma poi si è lasciato "sfilare" la vittoria (di cui non avrebbe potuto disporre perché era anche di tutti noi, della Sinistra e del Paese) dalla stessa ciurma d'incapaci e infidi (agli ordini del Quirinale) che gli aveva messo i bastoni fra le ruote fin dal primo giorno del suo mandato. E così ha dato modo anche a improbabili "rivoluzionari" come Ingroia e Di Pietro di mettere in ombra il buono che ha fatto contrapponendogli il buono che essi son capaci solo di dire, e a Beppe Grillo di definirlo "identico a tutti gli altri" pur mentre lo combatteva con tecniche perfettamente identiche a quelle di tutti gli arruffapopolo della storia.

Perché, Bersani? Cos'è che grava su di te come un macigno? L'unica ipotesi possibile, se non si vuol credere a ciò che insinuano sulle tue capacità i nemici tuoi e nostri, è che tu sia minacciato e/o ricattato: o di una scissione dei destri dal Pd (minaccia miserabile però, ché non potrebbe sortirne che l'ennesimo, ridicolo partitino "di centro") o di rivelazioni giudiziarie così gravi (anche se non a tuo carico) da non lasciar pietra su pietra di questo Partito democratico che le tirannie finanziarie e i loro servi vogliono invece tenere in piedi, ma addomesticato, per servirsene contro tutti noi. Ma io, contro ogni logica, vorrei invece ipotizzare l'impossibile: che non ci sia peso né macigno, che non si sia trattato che di forte e strategica pazienza, che tu, come Kutuzov dinanzi a Napoleone, abbia temporeggiato e sia arretrato per poi colpire e trionfare, una volta per sempre, proprio ora che tutto sembra quasi perduto...

In ogni caso, caro segretario, barcamenarsi non si può più: la linea da te indicata nell'intervista a *Repubblica* di venerdì 1° marzo — "un governo di cambiamento che mi assumo la responsabilità di guidare, che proporrò mercoledì prossimo alla direzione del Pd e poi al Capo dello Stato, con sette-otto punti qualificanti per chiedere in Parlamento la fiducia a chi ci sta" — è l'unica che possa salvarci dalla catastrofe a cui ci condannerebbero le altre pretese "soluzioni" (proroga al governo "tecnico", "governissimo" Pd-Pdl, ritorno al voto) ventilate dai destri interni ed esterni al partito. (Non la catastrofe economica, sia chiaro, minaccia che è sempre stata un *bluff* delle tirannie finanziarie per costringere il Paese all'ubbidienza, ma la catastrofe politico-sociale — e poi, di conseguenza, economica — del plebiscito al Movimento 5 stelle che di quelle "soluzioni" sarebbe l'inevitabile esito). Devi scrollarti di dosso ogni timore o dubbio, Pier Luigi Bersani: devi ergerti in tutta l'appassionata umanità e intelligenza di cui sei capace e combattere questa estrema battaglia con una forza e una decisione tali da rimanere scolpite nei libri di Storia. O vi resterà scritto che fosti tu, soprattutto, a non esserne all'altezza.

Grillo, Beppe. Un'analisi *Swg* apparsa su *La Repubblica* mercoledì 27 febbraio 2013 dice che, rispetto alle elezioni europee del 2009, il voto del 24 e 25 febbraio al Movimento 5 stelle viene per il 37% da astenuti, per il 30% dal centrosinistra (l'11% dal Pd, il 12% dall'Idv, il 7% da altri), per il 27% dal centrodestra (il 18% dal Pdl, l'8% dalla Lega, l'1% da altri) e per il 6% da altri. Come possono stare insieme? Cosa li unisce, dal momento che la loro condizione sociale, le loro storie, le età, i livelli culturali, i loro gusti e le loro idee su ogni questione sono un po' diversi, molto diversi o estremamente diversi? Con un gruppo composto da un ex Pd, un ex Idv, un ex sinistra radicale, due ex pidiellini (sia pur dei "migliori", se è vero che solo gli "illegalisti" son rimasti con Berlusconi), un ex leghista, un ex neofascista e tre sconosciuti, io potrei fare solo una cosa senza domandare loro chi siano e come la pensino: dar l'assalto a un forno per la fame. È questo, dunque, ciò che "unisce" i *fan* di Beppe Grillo? Solo rabbia e disperazione? E dopo, una volta svuotato il "forno" di un terzo circa dei consensi ivi immagazzinati? Cosa farà, dopo, un'ammucchiata simile? Come si metterà d'accordo su tutto il resto?

O forse le cose non stanno così? O forse quelle percentuali ci dicono solo *da dove vengono* i "grillini" ma non chi siano oggi, poiché i loro diversi passati sono stati da essi *annullati, resi niente*, per poter entrare *mentalmente nudi*, senza storia e senza idee, nella loro nuova "patria" politica? E se così fosse, come non temere che solo un'adesione cieca e assoluta al "verbo" e alle volontà del duo Casaleggio-Grillo possa ormai offrire loro l'illusione di "riempire" quel vuoto, e che ogni più piccolo sussulto di indipendenza d'immaginazione e di pensiero non possa d'ora in poi che allarmarli contro sé stessi come un sintomo inconsulto d'imperfezione della propria "fede" e "purezza"? Le masse totalitarie vivono "senza rete": l'annullamento di sé è un abisso su cui nient'altro che la ferrea stretta del capo li tiene sospesi.

Se è vera la prima ipotesi — l'assalto al forno — il Movimento 5 stelle tornerà a dividersi quanto prima. Se è vera la seconda — il popolo "nuovo", senza più storia né faccia, che nella gigantografia del volto del capo si finge un'identità di gran lunga più possente di quanto abbia mai immaginato — siamo di fronte al maggior pericolo della nostra storia dal 1945 a oggi. Come può darsi che sia vera la prima e che però si tramuti nella seconda, se la nostra reazione sarà tale da non lasciare ai "grillini" altra via...

In ogni caso, ora come ora (e fino al 2018, se berluscasti, destri del Pd e napoletano-montisti non prevarranno) il Parlamento non è davanti a Grillo e a Casaleggio, e nemmeno al "popolo" di Grillo e Casaleggio, ma bensì agli eletti — deputati e senatori — del Movimento 5 stelle, che possono essere in parte o del tutto diversi e migliori della strana (per non dir inquietante) "massa" che li ha mandati a Roma: e in tal caso non dipenderà che da loro e dai loro colleghi (e, fra questi, soprattutto dalle donne e dagli uomini del Pd) se la pressione dei capi e degli elettori sarà o non sarà più forte, su di essi, del rapporto umano e politico (ma più il primo che il secondo) che solo per gli automi non è decisivo di ogni confronto.

Post scriptum anticiliano. Ad Anticoli Corrado, il 24 e il 25 febbraio, il Pd è calato dai 256 voti per la Camera e 234 per il Senato del 2008 a 187 e 178: 60 voti in meno, in media. Il Pdl, dai 226 e 205 del 2008 a 147 e 138: una settantina di voti in meno. Mentre il M5s è passato da zero a 136 voti alla Camera e a 114 al Senato. Un moto di protesta imponente, per un comune di mille abitanti, che ha colpito in misura pressoché analoga entrambi i partiti maggiori.

Se guardiamo al voto regionale, però, le cifre cambiano molto: diminuiscono i votanti, conserva quasi

tutti i voti (133) il Pdl, ma crescono i voti al Pd (244: 57 di più che per la Camera, in pratica lo stesso dato del 2008) e calano quelli al M5s: 38, quasi cento voti in meno che per la Camera!

Cosa dedurre da questa discrepanza fra dato nazionale e regionale? Che la stima per Zingaretti sia ad Anticoli così forte da aver indotto ben cento “grillini” a ritornar “piddini” passando dalle schede rosa e gialla a quella verde? Può darsi (benché così non sia stato nel resto del Lazio, dove i voti al M5s non sono meno di quelli di Camera e Senato). Ma se così è, come mai tale stima è stata “riservata” a Zingaretti da appena 68 elettori (quelli che non hanno espresso preferenze) su 244, mentre ben 155 l’hanno estesa a Leodori (57 preferenze), Vincenzi (65), Valeriani (5) — tutti uomini “d’apparato” — e ad alcuni altri, e “solo” 21 a un uomo come Giulio Pelonzi, sicuramente indipendente da grandi e piccoli poteri interni ed esterni al partito? Si deve dunque supporre che la rabbia e la protesta che hanno consegnato al M5s un terzo del Parlamento si siano sgonfiate, ad Anticoli, non appena dalla dimensione nazionale (gloriosa, sì, ma così remota da non richiedere un gran coraggio) gli elettori son tornati a dover confrontarsi con le “appartenenze” e le parentele e le amicizie, quando non con le pure e semplici convenienze?

Sia come sia, il *boom* del Movimento 5 stelle (che nel resto d’Italia è stato così sonoro da mettere in ridicolo le contrarie sicumere di molti “alti papaveri”, tra i quali il presidente della Repubblica), ad Anticoli Corrado è risultato di gran lunga meno forte delle 21 preferenze di cui sopra: le uniche, secondo me, che davvero hanno turbato, benché per ora lievemente, la sicurezza di sé dei poteri locali.

P.s.: potrei prenderli affettuosamente in giro, i “grillini solo-nazionali” di Anticoli Corrado, domandando ai provenienti da sinistra come si siano sentiti, in cabina, gomito a gomito coi provenienti da destra; e se non sia venuto loro in mente, uscendone, di aver assemblato nell’urna una sorta di *Uniti per Anticoli 2.0* molto simile alla versione “pre-digitale” che nel 2011 ha fatto del paese un condominio fra la Destra di Storace (35 voti ancora il 24 e 25 febbraio) e il locale (localissimo) Pd. Ma voglio essere costruttivo, invece, e dunque propongo loro di costituire quanto prima una “sezione”, o un “circolo”, o almeno un “punto d’ascolto informatico” anticolano del Movimento 5 stelle: se avranno il coraggio di farlo, e se vi affluiranno tutti quelli che al Movimento hanno dato il voto, per Anticoli potrebbe iniziare davvero, e far davvero sperar bene, l’epoca nuova che per ora sembra essersi arenata, ma inquietante, ai suoi confini.

(Anticoli Corrado, 3 marzo 2013)